

BANCHE PRIVATE IN ITALIA NEL XIX SECOLO.
IL NETWORK “EBRAICO” DEI PARODI DI GENOVA*

1. *Premessa*

«Le banche», scriveva Gerolamo Boccardo nel 1857, «sono moderne mentre la professione dei banchieri è antica».¹ Erede della secolare tradizione italiana ed olandese, ibridata dall’apporto ebraico, la tipologia societaria a cui appartiene la banca privata appare di agevole definizione «capital entre les mains de la famille, responsabilité illimitée».² Famiglia e impresa coincidevano mentre il nucleo agnaticio, che costituiva il cuore organizzativo dell’istituzione, la controllava autocraticamente mantenendo intorno all’attività dell’azienda il più im-

penetrabile riserbo. A Genova, forse, questo era più vero che altrove.³

Sul piano operativo è però solo attraverso una forzatura che possiamo parlare di banca, nel senso comune del termine.⁴ Tale considerazione, vera per la banca privata italiana nel suo complesso, mostra specificità regionali che a Genova si sostanziano nei solidi addentellati che essa manteneva con il commercio internazionale, un aspetto che tipologicamente la accomuna alla *merchant bank*.⁵ In una medesima ditta – che non sempre si autodefiniva “banca” – coesistevano, con variabile grado intensità, funzioni creditizie e mercantili: il negoziante di coloniali,

* Il presente saggio è stato realizzato nell’ambito del progetto di valorizzazione dell’Archivio Parodi depositato presso Centro di studi e documentazione di Storia economica “Archivio Doria” di Genova e del Progetto di Ricerca Nazionale *The Long History of Anti-Semitism. Jews in Europe and the Mediterranean (X-XXI Centuries): Socio-Economic Practices and Cultural Processes of Coexistence between Discrimination and Integration, Persecution and Conversion* (2015NA5XLZ - SH6). Parte del materiale utilizzato è stato reperito presso gli archivi londinesi della Fondazione Rothschild che, generosamente, ha concesso una borsa di studio per accedervi. Ad essa va il nostro più sentito ringraziamento. Il saggio è frutto di una riflessione condivisa, sono tuttavia da attribuire a L. Maffi i paragrafi terzo e quarto ed a M. Romani il primo e il secondo. Le conclusioni sono comuni. Legenda: Archivio Parodi = ADG, fondo Parodi; Archivio Rothschild di Londra = ARLo; Archives National du Travail di Roubaix = ANTR; Archivio di Stato di Genova = ASG. Relativamente al titolo della relazione precisiamo che quando parliamo di network “ebraico” dei Parodi il riferimento è al piano etnico. Nei termini in cui ci si riferisce alla questione della “ebraicità”, un tema dibattuto quanto controverso, si rinvia ai saggi contenuti nel volume monografico dedicato agli ebrei borghesi curato da B. ARMANI e G. SCHWARZ, in

«Quaderni Storici» 114,3 (2003). Sulle minoranze imprenditrici il riferimento è ai saggi contenuti in F. BONELLI - M.R. STABILI, *Minoranze e culture imprenditoriali. Cile e Italia (secoli XIX-XX)*, Carocci, Roma 2000. I termini tecnici come *merchant banks*, *issue houses* eccetera, non sono resi in italiano perché non esiste una traduzione soddisfacente.

¹ Gerolamo Boccardo citato in R. SCATAMACCHIA, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della banca d’Italia*, Laterza, Roma - Bari 2008, p. 126.

² Y. CASSIS, *Les banquiers de la City à l’époque Edouardienne (1890-1914)*, Droz, Genève 1984.

³ In questo senso la relazione che, nel 1826, il banchiere Bandeuft inviava Nathan Rothschild circa un prestito concesso nel tardo Settecento alla città ligure dal re di Danimarca: «Les personnes qui se sont chargées de cette operation en font une espece de mistere et refusent de donner les moindres éclaircissements»; ARLo, XI, 38/40, 1 luglio 1826.

⁴ Si vedano le considerazioni di M. SCARDOZZI, *Le società commerciali fiorentine tra la Restaurazione e l’Unità*, «Quaderni Storici» 77,2 (1991), pp. 451-490.

⁵ Sui *merchant bankers* esiste un’ampia letteratura. In questa sede ci limitiamo a citare S. CHAPMAN, *The Rise of Merchant Banking*, Allen & Unwin, London 1984; CASSIS, *Les banquiers*, cit. e G. BERTA, *L’ascesa della finanza internazionale*, Feltrinelli, Milano 2013.

faceva il paio con il banchiere o il cambiavalute, e il traffico internazionale delle merci si abbinava naturalmente a quello delle lettere di cambio, delle monete e dei metalli. Molti “banchieri” rivestivano ruoli direttivi presso la Camera di commercio, o all’interno di altre istituzioni cittadine. Gli almanacchi genovesi ottocenteschi fotografano compiutamente tali identità plurime: la stessa ditta, o i suoi titolari, risultavano contemporaneamente rubricati in una molteplicità di sezioni dedicate all’amministrazione cittadina, o alle attività economiche: banchieri, negozianti in porto franco, consiglieri cameraali, amministratori del Monte di pietà, decurioni di seconda classe.⁶ Ciascun ruolo rimandava ad un percorso ed ogni snodo rappresentava un potenziale (e di norma effettivo) fulcro di sodalizi che potevano assumere la forma di legami forti oppure deboli, locali o extralocali, intra-etnici o inter-etnici.⁷ Essendo il credito, per sua natura, relazione, e non merce, presso queste figure la capacità di mediazione finiva con l’imporsi su ogni altra qualità professionale: vivevano di reti, e nelle reti.⁸ I rapporti interpersonali, o le relazioni politiche, creavano le condizioni per consolidare alleanze, per diversificare gli affari o per accedere ad informazioni privilegiate. Mec-

canismi di reciprocità, e parentele, garantivano coesione e controllo, mentre la realizzazione di iniziative comuni costituisce l’elemento che consente di cogliere la concordanza degli interessi.⁹ Gli istituti di credito – come, nella stessa epoca, i prestiti agli stati e le ferrovie – emergevano come confluenza di convenienze di natura pubblica e privata. Così, ad esempio, tra gli azionisti e gli amministratori della Banca di Genova, della Cassa Generale, della Cassa di sconto per finire alla Cassa del Commercio e dell’industria e alla Società generale di credito mobiliare – due istituzioni dove, con i Rothschild e i Pereire, era rappresentata anche la grande finanza ebraica internazionale- troviamo i banchieri-negozianti in porto franco: Bombrini, Cataldi, De La Rue, Gastaldi, Leonino, Oneto, Parodi, Ricci, Tedeschi.¹⁰ La Banca di Genova, in particolare, rappresentò l’ambito di intersezione dell’economia con la politica, e lo snodo degli interessi, intrecciati anche se non sempre assonanti, dei banchieri e dei ministri che si succedettero al dicastero delle finanze.¹¹ In seguito, quando dagli anni Quaranta l’avanzare della modernità e del progresso tecnologico imporranno che al “banco” si affianchi “la banca” (intesa come anonima), saranno ancora i *merchant bankers* a

⁶ In *L’indicatore ossia Guida per la città e Ducato di Genova*, edito nel 1835 troviamo, ad esempio, i fratelli De la Rue, Stefano Pescio, i fratelli Ricci e Giacomo Parodi nell’elenco dei banchieri, dei negozianti in porto-franco, nella Camera di commercio. Il documento è disponibile online al link: https://books.google.it/books?id=pYkPAAAAYAAJ&printsec=frontcover&dq=L%27indicatore+ossia+guida+per+la+citt%C3%A0+e+stato+di+genova&hl=en&sa=X&ved=0ahUKEwiwhcjis_LfAhWLzKQKHRTtDNEQ6AEILTAA#v=onepage&q=L%27indicatore%20ossia%20guida%20per%20la%20citt%C3%A0%20e%20stato%20di%20genova&f=false (15 gennaio 2019). Altre informazioni per gli anni 1833 e 1834 in «Chiaravalle genovese» (1834-1833). Sull’uso degli almanacchi per costruire la prosopografia di un’élite cittadina o di un gruppo socio-professionale si rinvia, oltre che a G. PILUSO, *L’arte dei banchieri. Moneta e credito a Milano da Napoleone all’Unità*, FrancoAngeli, Milano 1999, a S. LEVATI, *La nobiltà del lavoro: negozianti e banchieri a Milano tra ancien régime e restaurazione*, Franco Angeli, Milano 1997; A. MILLO, *L’élite del potere a Trieste: dall’irre-*

dentismo al fascismo, FrancoAngeli, Milano 1987 e M. ROMANI, *Reti: studio per un profilo prosopografico dei banchieri bresciani dall’Unità al Novecento*, in EAD., *Costruire la fiducia. Istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre provincie lombarde (1861-1936)*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 91-143.

⁷ Su reti e relazioni ci limitiamo a rinviare ai saggi contenuti nel volume curato da F. PISELLI, *Reti. L’analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma 2001.

⁸ Così G. BERTA, *Capitali in gioco: cultura economica e vita finanziaria nella City dell’Ottocento*, Marsilio, Venezia 1990, p. 76. Cfr. inoltre, M. AMATO - L. FANTACCI, *La fine della finanza. Da dove viene la crisi e come si può pensare di uscirne*, Donzelli, Roma 2012.

⁹ Cfr. MILLO, *L’élite*, cit., pp. 97 e 121.

¹⁰ Cfr. G. FELLONI, *La Borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Ilte, Torino 1964; A. POLSI, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato banche e banchieri dopo l’Unità*, Einaudi, Torino 1993; SCATAMACCHIA, *Azioni*, cit., particolarmente il database alle pp. 68-102.

¹¹ Cfr. R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, vol. 2: *1842-1854*, Laterza, Roma - Bari 1984, pp. 175 ss.

cavalcare l’onda entrando nell’azionariato e nei consigli di amministrazione delle nuove istituzioni. Si rivela dunque corretta, anche per Genova, l’intuizione di David Landes: «la conception traditionnelle d’un conflit conscient entre deux systemes bancaires est inexacte».¹² Almeno agli esordi la *vieille banque* fu parte costitutiva, vorremmo dire immanente, della *nouvelle banque*.

I networks riconducibili ai banchieri genovesi rappresentano pertanto punto di partenza di questa prima indagine che usa la chiave relazionale per indagare sulle caratteristiche di una imprenditorialità che appare reattiva e vivace ma anche autoreferenziale e vincolata, nella sua forza e nel suo agire, dal tratto accentratore e “locale” dei protagonisti. Pur cogliendo prontamente le potenzialità politiche ed economiche insite negli affari legati al debito pubblico, o alle ferrovie, la finanza autoctona si mostra auto-centrata oltreché priva, a dispetto della proiezione marittima e commerciale dell’economia cittadina, dell’afflato cosmopolita che connotava, ad esempio, l’omologa componente ebraica incarnata non tanto dalla *maison* Rothschild (operativamente tentacolare e fuori scala) ma, per restare a Genova, dai Leonino-Sacerdote, o dai Bingen.¹³ Questi aspetti, in ultima analisi, circoscrivono l’incisività della sua azione ad un ambito che certamente conserva, ed esprime, raccordi internazionali ma resta, nella sua proiezione, tutto regionale ed italiano.

2. *Banchieri e merchant bankers*

I fratelli Leonino, alla stregua dei De la Rüe, della ditta Gibbs, di Enrico Mylius, dei Ricci, di Isaia Tedeschi (e degli stessi Parodi) avevano magazzini in porto franco, disponevano di una filiale a Londra ed erano impegnati nel traffico delle *commodities* e nei movimenti delle accettazioni bancarie due tra i principali ambiti d’affari delle *merchant banks*.¹⁴ Non figuravano tuttavia tra i banchieri pur essendo attivi anche in ambito finanziario.¹⁵ In Italia, insieme a Luigi Bolmida, Bartolomeo Parodi, i fratelli Cataldi e Giovanni Ricci (gli ultimi tre tutti di Genova) erano parte della rete di corrispondenti del barone, e banchiere, Abramo Franchetti.¹⁶ Nobilitati per meriti di beneficenza nel 1864, e legittimatisi come interlocutori presso la classe politica grazie al sostegno fornito alla causa risorgimentale,¹⁷ ebbero il destro per partecipare a operazioni che andavano dalla costituzione della Banca di Genova (1844), al collocamento dei titoli del debito pubblico, all’*affaire* delle ferrovie. La ricchezza della famiglia, l’ubiquità dei suoi componenti (Genova, Milano, Londra, Parigi, Odessa), e la parentela con degli Oppenheim, li resero interlocutori della famiglia Rothschild che li inserì nella propria costellazione d’affari, relazioni e matrimoni, un altro elemento che li accomuna ai Franchetti.

L’azienda Parodi ricalca solo in parte il modello operativo gestionale dei Leonino. L’attività bancaria e finanziaria di questa ditta erano

¹² D.S. LANDES, *Vieille banque et banque nouvelle: la révolution financière du XIXe siècle*, «Revue d’histoire moderne et contemporaine» 3,3 (1956), pp. 204-222: 207. Cfr. anche G. DE LUCA - A. MOIOLI, *Il potere del credito. Reti e istituzioni nell’Italia centro-settentrionale fra età moderna e decenni preunitari*, in A. COVA et al. (curr.), *Storia d’Italia*, vol. 23: *La banca*, Einaudi, Torino 2008, pp. 212-255: 241-242.

¹³ Sui Leonino cfr. R. SANDRI GIACHINO, *Collezionisti dimenticati: i Baroni Leonino*, «Rivista del Collegio Araldico» 113 (2016), pp. 15-38. Riferimenti sui Bingen in R. GARRUCCIO, *Minoranze in affari. La formazione di un banchiere: Otto Joel*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

¹⁴ ANT-R, 132 AQ 112, Leonino Frères.

¹⁵ Cfr. più oltre nel testo.

¹⁶ Cfr. SCARDOZZI, *Una storia*, cit., p. 717.

¹⁷ Nel 1856 con un dispaccio Cavour incaricava Emanuele Taparelli D’Azeglio, allora di stanza a Londra «d’engager Hambro, Heat ou Leonino de recevoir les suscriptions pour les 100 canons» (SANDRI GIACHINO, *I baroni*, cit., p. 27). Sul sostegno dato dalla componente “ebraica” ai moti rinascimentali e sui suoi legami con alcuni esponenti della classe politica italiana cfr. M. BEER - A. FOA (curr.), *Ebrei, minoranze, Risorgimento: storia, cultura, letteratura*, Viella, Roma 2013. Sulla valenza economica dei meriti acquisiti in ambito risorgimentale cfr. G. MAIFREDA, *Banchieri e Risorgimento. I carteggi come fonte per la storia della banca*, in M.L. BETRI - D. MALDINI CHIARITO (curr.), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 369-395. Sui per-

infatti solidamente acclamate, ma il *coté merchant* è meno vistoso. La *maison* disponeva di abitazioni e magazzini in porto franco e presso l'archivio Rothschild di Londra è conservata una corrispondenza commerciale dove risulta che le due case si scambiavano documenti recanti la dicitura «*handing on for acceptance*».¹⁸ Lo sconto di effetti e le accettazioni bancarie rappresentavano un ambito gestionale del tutto tradizionale, ma che necessitava di solidità patrimoniale ed elevata reputazione. Lo *standing* di una *accepting house*, preposta a facilitare lo smobilizzo di effetti cambiari attraverso il conferimento di una garanzia di firma, doveva essere elevato.¹⁹ Non è chiaro, allo stato dell'arte, quanto questa branca dell'attività bancaria, tipicamente legata al commercio internazionale, pesasse nel giro d'affari complessivo dell'azienda che – almeno se teniamo fede alle voci che circolavano sulla quantità di metallo prezioso maneggiato dai titolari – appare tributario di un'altra tipica attività della *vielle banque*: l'arbitraggio.²⁰ Negli anni Quaranta, alla stregua di altri banchieri privati, i Parodi diversificarono il loro *business* nella finanza. Liquidità, competenza, reputazione, buona stampa, colpo d'occhio e consoni contatti personali e politici, rappresentavano, per loro, come per ogni ditta che volesse entrare nel ramo, *assets* di primario rilievo; il collocamento di titoli del debito pubblico – fosse piemontese, romano o italiano – non rappresentava un problema. Si trattava di un ambito affaristico rischioso, ma destinato a divenire assorbente. È eloquente che, parlando del prestito italiano del 1863, Carl Joachim Hambro scrivesse a Émile De la Rüe: «questo paese si è fatto con l'immensità del suo debito, e non vi sarà più modo di

disfare l'unità italiana tanto le borse di tutto il mondo vi saranno coinvolte».²¹

Le esigenze finanziarie di stati vecchi e nuovi e la necessità, per i governi, di ricorrere ad un mercato dei capitali sempre più ampio imposero la riorganizzazione delle relazioni finanziarie su scala internazionale e produssero il saldarsi di spazi relazionali innervati da “legami deboli” a reticoli locali incentrati su “legami forti”.²² L'ingigantirsi della mole del debito, e la necessità di mobilitare rapidamente masse crescenti di denaro, in particolare in un mercato arretrato e tradizionalista come quello italiano, crearono le condizioni per il moltiplicarsi delle alleanze tra ditte bancarie mentre la fisiologica compartimentazione, spaziale o funzionale, delle rispettive aree di intervento imposero una precisa gerarchizzazione del settore.

I Rothschild, particolarmente quelli di Parigi, costituivano la più estesa area di intersezione della costellazione delle reti bancarie degli stati preunitari sulle quali la casa, e le sue cordate, pilotavano i titoli del debito pubblico per prestiti assunti “a fermo” o a commissione. Sulla puntuale conformazione di queste ultime non è dato di soffermarsi ulteriormente, ma si può notare che, anche all'interno di una medesima regione spaziale, e per ambiti socialmente omologhi, esistevano livelli diversi di densità riconducibili, se non altro, al fatto che gli affari si facevano insieme, ma nella sfera dell'interazione sociale, con particolare riguardo ai matrimoni, rimangono evidenti linee di demarcazione interetnica.²³ Il reticolo delle parentele era più compatto, quello del business più variegato. Apparentamenti socialmente omologhi (e genovesi) legavano i Parodi ai Ricci, ai Cataldi e ai Pave-

corsi ebraici di nobilitazione, spesso legati a meriti economici o ad iniziative filantropica, si rinvia a P. PELLEGRINO, *Ebrei nobilitati e conversioni nell'Italia dell'Ottocento e del primo Novecento*, «Materia Giudaica» 19,1-2 (2014), pp. 267-289.

¹⁸ ARLo, XI, 38/40.

¹⁹ Cfr. CHAPMAN, *The Rise*, cit., pp. 82-103.

²⁰ Cfr. più oltre nel testo.

²¹ La lettera è pubblicata in M. DE CECCO (cur.), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale. 1861-1914*, Laterza, Roma - Bari 1990, pp. 319-321.

²² Il riferimento è agli studi di Mark Granovetter il quale ha teorizzato che la ricerca di nuove opportu-

nità (nel suo caso di lavoro) può essere più fruttuosa se si esce dalla abituale cerchia sociale (i legami forti, il cerchio di conoscenze strette che hanno presumibilmente accesso alle medesime fonti e informazioni) per aprirsi a relazioni che appartenendo a differenti ambienti dispongono di fonti e informazioni differenti; ID., *The Strength of Weak Ties*, «*American Journal of Sociology*» 78,6 (1973), pp. 1360-1380. Disponibile online al link <https://www.cs.cmu.edu/~jure/pub/papers/granovetter73ties.pdf> (08 maggio 2019).

²³ Su questo tema il riferimento è ancora a ARMANI - SCHWARZ, *Premessa*, «*Quaderni Storici*» 114,3 (2003), pp. 621-652, *passim*.

se²⁴ – accomunandoli ai “clan” famigliari tipici della *haute banque*. Tuttavia il modello organizzativo – reticolare tipico di quest’ultima appare estraneo alle corde dell’azienda a cui, forse a causa della proverbiale diffidenza ligure, fanno difetto gli *spillover*.²⁵

3. Una casa bancaria di primario rilievo

La famiglia Parodi, originaria di Albisola, si affermò economicamente fin dal Settecento.²⁶ Giacomo Parodi (1754-1830), erede di Bartolomeo, ne proseguì e sviluppò l’attività divenendo «uno dei primari banchieri, il maggior spedite, e ricevitore di valute, di verghe d’oro, e d’argento»²⁷ del Regno di Sardegna. La consistenza della sua fortuna è metaforicamente testimoniata dal fatto che in alcuni periodi, trovandosi con molti versamenti in *effettivo* «dovette puntellare il suolo della camera in cui conservare il contante». ²⁸ Oltre che nell’arbitraggio la ditta, come si è detto, era impegnata nell’ambito delle accettazioni bancarie una circostanza che, unitamente al collocamento delle emissioni di titoli del debito pubblico degli stati preunitari, le aveva permesso di lavorare, con i Rothschild di Napoli e di Parigi. La *maison* ebbe come interlocutori esponenti della politica e della finanza nazionale ed internazionale, cattolici, protestanti ed ebrei. Tra loro il banchiere pontificio Alessandro Torlonia,²⁹ i fratelli Leonino e il barone Franchet-

ti (tutti in affari con i Rothschild), Raffaele De Ferrari, imprenditore e finanziere di respiro europeo,³⁰ il segretario di stato vaticano, cardinale Giacomo Antonelli, e Camillo Benso di Cavour ed i suoi collaboratori. Nel 1834 i Parodi proposero i propri servizi anche ai Rothschild di Londra.³¹ L’offerta venne senz’altro accettata e, in luglio, Bartolomeo poteva scrivere:

J’ai eu l’honneur de recevoir vs. agreable lettre [du] 17 juin dernier dans je surpasse ce qui est d’accord entre nous, doyant v.s disposition a m’honorer de vos ordres lorsque l’occasion se presentera favoraque, je m’empresse de vous soumettre mes conditions que sont les mêmes de v.s maison de Naples esperant qu’elles vous engageront a ne pas m’épargner. [...] Courtage de bours reels è v.s charge a ½ per mille. Interets reciproques 4% l’an.³²

La *maison* parigina, anche in conseguenza dei particolari legami che, nel corso processo risorgimentale si crearono tra Italia e Francia, rimase comunque quella con cui le relazioni si mantennero più strette e con la quale furono portate avanti le operazioni di maggiore entità. James De Rothschild teneva il banco Parodi in buona considerazione: nel 1837, in occasione di un viaggio in Italia, egli accreditò la ditta genovese come la più importante della città quantificandone il business in 3-4 milioni di franchi.³³ Fu ancora lui a definire “Haute banque” le case bancarie Ricci, Hagerman e, ancora, Parodi.³⁴

²⁴ Per genealogia e parentele dei Parodi cfr. M.S. ROLLANDI, in R. ROMANELLI *et al.* (curr.), *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2014, alla voce. Il saggio è disponibile online al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/parodi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/parodi_(Dizionario-Biografico)/) (18 gennaio 2019).

²⁵ Sul tema della fiducia come «forma debole di sapere induttivo [basato] sull’esperienze passata, ma anche su una dimensione emozionale più profonda di natura socio-psicologica», cfr. A. MUTTI, *Finanza sregolata? Le dimensioni sociali dei mercati finanziari*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 13.

²⁶ EAD.

²⁷ ADG, fondo Parodi, 37 (4).

²⁸ *Ibid.*

²⁹ D. FELISINI, *Alessandro Torlonia. The Pope’s Banker*, Palgrave Macmillan, London 2016 e EAD., *Le finanze pontificie e i Rothschild. 1830-1870*, Edi-

zioni Scientifiche Italiane, Roma 1990.

³⁰ L. BERGERON, *Le premier duc de Galliera dans la Haute Banque parisienne du XIXe siècle*, in G. ASSERETO *et al.* (curr.), *I duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l’Europa nell’Ottocento*, vol. 1, Marietti, Genova 1991, pp. 329-339 e G. DORIA, *La strategia degli investimenti finanziari di Raffaele De Ferrari dal 1828 al 1876*, pp. 449-510.

³¹ ARLo, XI/112/116, 5 giugno 1834.

³² *Ibid.*

³³ B. GILLE, *Histoire de la Maison Rothschild*, vol. 1: *Des origines à 1848*, Librairie Droz, Genève 1965, pp. 425-426.

³⁴ *Ivi.* Giovanni Battista Ricci e Jonas Hagermann erano banchieri sulla piazza di Genova nella prima metà del XIX secolo e figurano nei ruoli fiscali sulla contribuzione delle patenti per l’anno 1811, ASG, Fondo Prefettura Francese, 738.

Un'approssimativa valutazione della ricchezza di Giacomo Parodi, deceduto nel 1830, si ricava da una causa intentata contro l'erede dai figli di Maria Livia Parodi Romanengo, una decina di anni dopo.³⁵ In quella sede i tentativi di chiarire la reale consistenza patrimoniale del defunto si scontrarono con l'invalidabile scoglio della mancanza di registri contabili.³⁶ Il punto veniva ribadito nel fascicolo del procedimento giudiziario dove si specificava «facilius est extorquere clavam de manu Herculis» che ottenere dall'erede la sincera indicazione del valore dell'eredità. Dalla ricognizione svolta si calcolò comunque che, nel 1833, la fortuna di Giacomo Parodi ascendeva ad oltre 3.300.000 lire. Nel calcolo non erano tuttavia compresi cespiti quali una tenuta nell'astigiano il cui valore superava le 500.000 lire.³⁷

Nel 1847, in un contesto ancora diverso, sarà Raffaele De Ferrari – un altro dei protagonisti del “nuovo corso” bancario – a confermare la saldezza della casa e, di riflesso, le intuizioni di Cavour.³⁸ Il duca di Galliera, allarmato per la situazione economica delineatasi in Francia, dove deteneva consistenti investimenti cercò di «realizzare crediti, titoli e azioni in Genova per tamponare la voragine delle perdite».³⁹ Diede pertanto mandato ai propri procuratori di vendere tutti i titoli pubblici piemontesi, romani, milanesi, napoletani, e le azioni della Banca di Genova e della ferrovia napoletana in suo possesso. Il 27 febbraio 1848, in relazione al trasferimento del denaro ottenuto dalla liquidazione di quelle partite, scrisse a Bernardo Pellegrini: «io credo che a Genova non si possa fidare che di Parodi e nessun altro».⁴⁰

Reputazione e patrimonio della casa si erano consolidati negli anni Quaranta quando la famiglia aveva diversificato i propri interessi nella finanza investendo in società anonime – specialmente bancarie e genovesi – ed aveva giocato un ruolo rilevante tra i sottoscrittori del prestito allo Stato Pontificio. All'epoca la controparte di Parodi era Alessandro Torlonia, un altro interlocutore di James De Rothschild, con il quale, ordinariamente, spartiva le emissioni del debito papalino per poi curarne il collocamento sulle piazze italiane valendosi, appunto, di referenti locali.⁴¹ Anche Camillo di Cavour venuto a conoscenza per il tramite di Émile de La Rüe della disponibilità della famiglia genovese ad appoggiare iniziative bancarie e finanziarie cercò di sfruttare questa inclinazione a proprio vantaggio.⁴² Le indicazioni che l'amico gli fornì circa solidità della firma convinsero lo statista dell'opportunità di appoggiarsi, per i suoi progetti, alla casa genovese. Quest'ultima, a sua volta, provò a cogliere le occasioni economiche implicite nel progetto modernizzatore cavouriano, pur senza condividerne appieno l'orizzonte politico e strategico e cercando comunque di porsi, in una posizione che le garantisse un qualche potere di controllo, o di veto.⁴³ Nel 1843 in occasione del progetto di costituzione della Banca di Genova sappiamo – ancora da Cavour e De La Rüe – che quest'ultimo, insieme con Parodi e Ricci, aveva offerto al ministro: «de se charger de toutes les actions qu'il a à sa disposition (soit 2/3), en payant un prime au gouvernement».⁴⁴ Nel 1844, in occasione della costituzione della banca, nell'elenco dei soci fondatori e sottoscrittori troviamo: Bartolomeo Parodi,

³⁵ Maria Livia Parodi sposata Romanengo era sorella di Bartolomeo. La causa venne intentata nel 1839.

³⁶ ADG, fondo Parodi, 37 (4). Sulle difficoltà che si incontrano per determinare la taglia della maggior parte delle *merchant banks* cfr., ancora, CASSIS, *Les banquier*, cit., p. 43.

³⁷ ADG, fondo Parodi, 37 (4) e 9 (95).

³⁸ ROMEO, *Cavour*, cit., vol. 2, pp. 175 ss.

³⁹ DORIA, *La strategia degli investimenti*, cit., p. 460.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr. D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild. 1830-1870*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990, p. 110 e F. MANCARDI, *Cenni storici sull'amministrazione del debito pubblico del Regno*

d'Italia e sulle amministrazioni annesse offerti al Parlamento nazionale, vol. 1, Stamperia Reale, Roma 1874, pp. 47-48, 460, 485.

⁴² Nel 1843 il progetto per la costituzione di una banca su modello di quella fondata nel 1835 a Marsiglia, era già stato proposto al governo da un gruppo di promotori comprendenti esponenti della grande nobiltà, della banca e del commercio. Tra questi i Parodi, i Cataldi e i Ricci; cfr. ROMEO, *Cavour*, vol. 2, cit., p. 175.

⁴³ C. AUBERT, *Les De La Rüe. Marchands, magistrats et banquiers. Genève, Gênes (1556-1905)*, Payot, Genève 1984. Cfr. anche più oltre nel testo.

⁴⁴ C. BENSO DI CAVOUR, *Epistolario, III (1844-1846)*, C. PISCHEDDA (cur.), L. Olschki, Firenze 1976, p. 56.

Giuliano Cataldi, Raffaele De Ferrari, Antonio Quartara, Luigi Ricci, Pellegrino Rocca, Giacomo Oneto, Emanuele Leonino, Francesco Pavese.⁴⁵ I Cataldi, i Pavese, i Parodi e i Ricci erano, come si è detto, imparentati attraverso una catena di matrimoni a formare un gruppo compatto, attualmente e professionalmente omologo.⁴⁶

Nel primo triennio di vita l’istituto fu presieduto dallo Parodi che probabilmente ebbe l’incarico, oltre che per il prestigio di cui godeva la sua casa, anche per le benemerenzze acquisite mettendo a disposizione una ingente somma per le spese di avviamento. In seguito quando la banca si trovò in difficoltà per le richieste di rimborso dei biglietti da parte del banchiere Barbaroux, titolare dell’agenzia di Torino, egli offerse un notevole contributo.⁴⁷ Nel frattempo, alla direzione della banca, era succeduto il vecchio commesso della ditta, Carlo Bombrini, che assunse un ruolo di primo piano nel ricordare l’élite genovese e torinese.⁴⁸

Genova, con le sue banche, divenne uno dei poli di ammodernamento delle strutture economiche e finanziarie del regno di Sardegna e l’istituto di credito, alla stregua dei circuiti di collocamento dei titoli del debito pubblico, costituì uno snodo focale delle reti dei Parodi. La

considerazione di cui la famiglia godeva in ambito economico, la sua ricchezza *in effettivo*⁴⁹ e le solide relazioni che vantava con altri primari banchieri italiani quali Alessandro Torlonia (a Roma), Luigi Bolmida (a Torino) ed il barone Abramo Franchetti (a Firenze) ponevano l’azienda su un segmento gerarchicamente elevato del mercato creditizio nazionale cosa che le guadagnò, come detto, non solo la considerazione, tutta concreta ed economica dei Rothschild, ma anche quella più strategico – nazionalistica, del conte di Cavour e di Samuel Henry Avigdor.⁵⁰

4. Nella congiuntura della Prima Guerra di Indipendenza

Nel biennio 1848-1849 il Regno di Sardegna, allora in guerra, si trovava in una situazione politicamente ed economicamente complessa.⁵¹ Il dicastero delle finanze era in mano a Vincenzo Ricci, ministro in tre diversi governi rispettivamente diretti da Gabrio Casati, Vincenzo Gioberti e Chiodo-Rattazzi.⁵² Esponente dell’élite economico finanziaria genovese egli trovò nei compatrioti degli interlocutori privilegiati posto che il contrasto fra liguri e piemontesi, nato con

⁴⁵ DORIA, *Investimenti e sviluppo economico*, vol. 1, cit., pp. 82-85. Si tratta di alcuni fra i più importanti banchieri, negozianti e imprenditori attivi a Genova negli anni Quaranta. Per i pacchetti azionari posseduti da ciascuno cfr. SCATAMACCHIA, *Azioni*, cit., pp. 68-102.

⁴⁶ Cfr. ROLLANDI, *Dizionario biografico*, cit.

⁴⁷ Così il verbale del Consiglio di Reggenza del 4 luglio 1845. Cfr. E. ROSSI, G.P. NITTI, *Banche, Governo e Parlamento negli Stati Sardi. Fonti documentarie (1843-1861)*, vol. 1, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1968, pp. 7-8.

⁴⁸ Si veda la voce di M. CALZAVARINI, in A.M. GHISALBERTI *et al.* (curr.), *Dizionario biografico degli italiani*, v. 11, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma 1969, alla voce, disponibile online al link: http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-bombrini_%28Dizionario-Biografico%29/ (6 maggio 2019).

⁴⁹ Moneta merce.

⁵⁰ Dai fascicoli della contabilità di Abramo Franchetti, studiati da Mirella Scardozzi, risulta che il banchiere era impegnato nello sconto di effetti, oltre che con i Parodi e i Bolmida, anche con i genovesi

Ricci, Gastaldi, Cataldi e Leonino; cfr. EAD., *Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all’Italia liberale*, «Quaderni Storici» 114,3 (2003), pp. 697-740. Su Avigdor, cfr. *La très mirifique vie de Samuel Henry Avigdor, bourgeois, gentilhomme, entrepreneur et diplomate*, in <https://yveshivertmesseca.wordpress.com/2014/05/17/la-tres-mirifique-vie-de-samuel-henri-avigdor-bourgeois-gentilhomme-entrepreneur-et-diplomate/>, consultato in data 15 maggio 2019.

⁵¹ G. GUDERZO, *Il Piemonte e le grandi banche europee nel 1848-49*, in L. DE ROSA (cur.), *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, vol. 2, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1970, pp. 567-670; P.M. HOWELL, *Capitalism in the Risorgimento: Joint Stock Banking and Economic Development in the Kingdom of Sardinia, 1843-1859*, University of California, Berkeley 1983.

⁵² GUDERZO, *Il Piemonte*, cit., pp. 577, 597-598. Per Vincenzo Ricci, si veda la relativa voce a cura di B. MONTALE, in R. ROMANELLI *et al.* (curr.), *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 87, Istituto dell’Enciclopedia italiana, Roma 2016. Il saggio è di-

l'annessione della Repubblica al Regno di Sardegna, si manifestò presto anche a livello istituzionale e bancario. Nel biennio 1848-1849 Ricci ebbe come implacabile avversario il conte di Cavour che lo giudicava mediocre. Vincenzo Ricci ricambiava tale antipatia, e additava lo statista piemontese come «un avventuriero politico». ⁵³

Il Carteggio Ricci, e i discorsi di apertura del Parodi alle Adunanze generali degli azionisti della banca di Genova, evidenziano un disallineamento di visione tra la concezione del modo di fare banca del Parodi e le ambizioni del regno sabauda. ⁵⁴ Nelle Adunanze, tenutesi tra il 1845 e il 1848, il banchiere genovese si dimostrò, almeno ufficialmente, portatore di una visione di fare banca, essenzialmente improntata al supporto del commercio. Circa la questione dell'utilità, e della funzione, delle banche di sconto osservava, infatti, che esse ricoprivano un ruolo fondamentale a sostegno delle attività economiche e mercantili avendo: «nel biglietto un segno rappresentativo del denaro, tanto più comodo e sicuro per la circolazione, come per la facilità delle transazioni, che il segno si converte in moneta al semplice desiderio del possessore». ⁵⁵ Insistette inoltre sull'opportunità di sviluppare le transazioni commerciali con la Francia, l'Inghilterra, il Mar Nero e l'America Latina e sui vantaggi che potevano derivare alla regione dall'incremento delle attività della banca di Genova, senza trascurare la crescita che sarebbe derivata all'economia nazionale dal potenziamento delle infrastrutture e delle attività manifatturiere. ⁵⁶ Sull'utilità che sarebbe potuta derivare dall'azione della banca, alla finanza regnicola nel suo complesso, si mostrò più cauto, reticente.

Nella congiuntura di quegli anni i deludenti risultati dei prestiti interni a fronte dell'aumento delle spese ⁵⁷ indussero il governo a

rivolgersi sia alla Banca di Genova, sia ad alcuni banchieri locali il cui intervento doveva essere funzionale anche ad attrarre capitalisti stranieri. ⁵⁸ Bombrini, intanto, venne inviato in Europa, per cercare accordi con alcune fra le primarie case bancarie di Parigi e di Londra. Tra il dicembre '48 e il marzo '49, egli sviluppò un iter di trattative per la concessione del primo grande prestito internazionale del Regno di Sardegna. Nella capitale francese ebbe contatti con le *maisons*: Pillet Will, Snider Pellegrini & C., Hottinguer, A. Fould & Fould Oppenheim, Gabriel Odier & C., M. Mathieu & C., Mallet Frères ed Ardoin. A Londra incontrò Rothschild, Baring ed Anderson. Nel contempo si operava per coinvolgere nello sviluppo economico e finanziario del Regno i principali banchieri torinesi e Cavour guardava al prestito estero come ad una opportunità per creare un collegamento con le grandi case bancarie straniere. ⁵⁹ In quel frangente Parodi si mostrò riluttante nell'assecondare le richieste di Ricci, che data «la sordità della grande finanza internazionale», sperava di poter contare sul pieno appoggio della Banca di Genova per un prestito di venti milioni. ⁶⁰ L'istituto rilanciò la palla al governo. Tommaso Spinola, commissario regio presso il medesimo istituto, e portavoce governativo lamentava infatti che:

Il Sig. Parodi opina che un prestito di tal sorta non sarà difficile a contrattarsi massime a Parigi, quindi si potrebbe tentare prima, ma non volle aderire alle vive istanze che gli feci d'addossarsene il carico e l'iniziativa aggiungendosi altri capitalisti di Genova onde stabilire qui il centro dei prestatori. ⁶¹

Nel contempo i genovesi evitarono di appoggiare coloro che erano impegnati, sulle piazze internazionali, nella ricerca di credito per lo

sponibile al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-ricci_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-ricci_(Dizionario-Biografico)/) (15 maggio 2019).

⁵³ GUDERZO, *Il Piemonte*, cit., pp. 597-598.

⁵⁴ Il carteggio Ricci è conservato presso il Museo del Risorgimento di Genova.

⁵⁵ B. PARODI, *Discorso detto alla prima adunanza generale degli azionisti della Banca di Genova il 13 maggio 1845*, Tipografia fratelli Ponthenier, Genova 1845.

⁵⁶ *Ivi*.

⁵⁷ ROMEO, *Cavour*, cit., pp. 351 e ss.

⁵⁸ GUDERZO, *Il Piemonte*, cit., pp. 570-573.

⁵⁹ L. MARCHETTI, *Cavour e la Banca di Torino. Con documenti inediti*, Amici del Museo del Risorgimento, Milano 1952.

⁶⁰ ROMEO, *Cavour*, cit., pp. 400 ss. e P. NORSA, *La finanza sabauda dal 1700 all'Unità d'Italia*, bozza di stampa, pp. 2010-2013.

⁶¹ GUDERZO, *Il Piemonte*, cit., p. 637. Il rapporto di Tommaso Spinola è in ABG, LC, Reg. II, n. 566, 6-III-1849.

stato sardo anche se il loro successo dipendeva largamente dal sostegno dei referenti italiani. Il banchiere ebreo nizzardo Enrico Avigdor attivatosi per favorire l’assunzione del prestito piemontese, sostenne che era inutile rivolgersi all’estero se non si riusciva prima a coinvolgere nell’affare i banchieri di Genova.⁶² Dal pulpito della Banca di Genova Parodi si dichiarava però, almeno in linea di principio, ostile agli impieghi in titoli del debito pubblico osservando che molti degli azionisti davano per perso il denaro impiegato in quel modo. Come investitore privato, invece, era tutt’altro che alieno dell’impegnarsi in quel settore. Il 29 gennaio 1848 in un articolo su “Il Risorgimento” Cavour aveva già attaccato i gestori dell’istituto, accusandoli di “timidezza”. Con questa espressione egli voleva indicare la troppa prudenza che portava all’erogazione di un ammontare di credito inferiore al potenziale, e comprimeva gli utili degli azionisti. Al contempo, però, sottolineava gli aspetti positivi di tale scelta che permettevano alla banca di essere solida (cioè liquida) un aspetto giudicato positivamente, in relazione alle contingenze politiche e in vista, come si è detto, di possibili impieghi futuri a sostegno della costruzione del nuovo stato. Nell’autunno 1848, infatti il Ministero delle finanze chiese alla Banca il prestito di cui sopra. In cambio essa poté adottare il corso forzoso.⁶³ Il risultato del braccio di ferro con Cavour, interessato a ridimensionare il peso politico ed economico della compagine ligure, fu la nascita della Banca Nazionale degli Stati Sardi, esito della fusione tra le banche di Genova e di Torino, avvenuta nel 1849. Ottenuto lo scopo, e conseguita una posizione di controllo, Cavour cambiò il suo atteggiamento nei confronti dell’ambiente genovese.

La questione bancaria si intrecciava con il problema della corresponsione dell’indennità di guerra all’Austria inizialmente quantificata in 250 milioni, una cifra reputata eccessiva che si cercava decurtare.⁶⁴ L’entità della somma, e la realistica impossibilità di ricorrere, per il suo

finanziamento, a prestiti interni volontari o forzosi, impose al governo di continuare a puntare sui grandi banchieri privati internazionali, specialmente i Rothschild, e poi gli Hambro. Questa velleità si scontrò con la decisione di Rothschild, e della più influenti case parigine, di non impegnarsi nella questione finché non si fosse conosciuto l’esatto ammontare da pagare.⁶⁵ Nel frattempo, tuttavia, aveva attivato i suoi canali perché l’importo fosse ridotto a 75 milioni. A fine luglio egli si recò a Torino, e la pace di Milano che ratificò l’armistizio di Vignale fra Regno di Sardegna e Impero austriaco verrà siglata il 6 agosto.⁶⁶ La casa francese, ottenute garanzie che, al momento, la guerra non sarebbe continuata si rese ora disponibile, e riuscì a spuntare una commissione *plutôt salée* a proposito della quale Cavour criticò sia Vincenzo Ricci, sia Giovanni Nigra. Lo statista lamentava inoltre che, alle banche italiane, era stata riservata una quota minore di quanto inizialmente prospettato.⁶⁷ E il 5 ottobre 1849 scriveva, in proposito, a Èmile De la Rüe sottolineava:

Ho tutte le ragioni per credere che Nigra si è lasciato ingannare da quella vecchia volpe di de Rothschild. Si era convenuto tra di noi che Rothschild avrebbe lasciato alle piazze di Torino e di Genova una somma rapportata ai mezzi dei quali quelle possono attualmente disporre. Io avevo parlato di 12 milioni, dicendo a Nigra di cedere 2 milioni e di tenere 10. In questo modo tutti sarebbero rimasti soddisfatti. Noi avremmo avuto 600.000 franchi, Parodi e Leonino, un milione ciascuno.⁶⁸

5. Conclusioni

La congiuntura bellico-risorgimentale fornì al Regno di Sardegna l’occasione per una svolta finanziaria che lo spinse ad abbandonare la tradizionale autarchia albertina, per ricorrere ai prestiti internazionali e ai servizi delle *issue houses* londinesi e parigine. L’inter-

⁶² *Ivi*, pp. 648-651.

⁶³ NORSÀ, *La finanza*, cit., pp. 2010 -2013.

⁶⁴ ROMEO, *Cavour*, cit., pp. 399 ss.

⁶⁵ *Ivi*.

⁶⁶ B. GILLE, *Histoire de la Maison Rothschild*, vol. 2, Librairie Droz, Genève 1965, pp. 76-79.

⁶⁷ ROMEO, *Cavour*, cit., p. 403.

⁶⁸ C. BENSO DI CAVOUR in A. BERT (éd.), *Nouvelles lettres inédites*, L. Roux et C., Turin - Rome - Naples 1889, pp. 344-345 e GILLE, *Histoire de la Maison Rothschild*, vol. 2, cit., pp. 77-79.

vento di questi grandi mediatori del credito si imponeva anche a causa della mancanza di un intermediario locale capace di mobilitare il risparmio interno su scala interregionale, un dato indirettamente confermato dall'esorbitante numero dei referenti dei Rothschild.⁶⁹ Le grandi case internazionali potevano assumere un prestito, ma il suo collocamento non era scontato anche se i soldi, in Italia, non mancavano.⁷⁰ Gli intermediari autoctoni, erano inadeguati ad interagire in prima persona con mercati finanziari sofisticati come Londra o Parigi, ma detenendo il polso della rispettiva piazza, potevano garantire il collocamento di nuove emissioni sul mercato primario, o il sostegno dei corsi su quello secondario, due aspetti strettamente interrelati. Nel caso dei primi prestiti piemontesi queste

specifiche risorse vennero individuate sia dagli uomini di governo, sia dai Rothschild, più in Genova che in Torino. Si tratta di aspetti che, anche per questioni di reperibilità delle fonti, sono parzialmente inesplorati. Il presente contributo, che rappresenta solo un primo passo, vorrebbe sottolineare il ruolo di questi ingranaggi “minori”, ma indispensabili, della filiera della finanza internazionale.

Luciano Maffi
Università degli studi di Genova
e-mail: luciano.maffi@unige.it

Marina Romani
Università degli studi di Genova
e-mail: romani@economia.unige.it

SUMMARY

The article explains the important role of the relations between Jewish and Catholic private bankers in the period of entrepreneurial and financial dynamism that characterizes the decades of Italian national Unity. The case study of the Parodi bank in Genoa explains the function of Italian “private bankers”, starting from the Ligurian city, creating a network of relationships that covers both the entire territory of the peninsula and other areas of the continent. This analysis was made possible also thanks to the correspondence preserved in the archives of the Rothschild banks of London and Paris.

KEYWORDS: Private bankers in the nineteenth century; Banca Parodi of Genoa; Rothschild Bank.

⁶⁹ Cfr. G. DELLA TORRE, *Collocamento del debito pubblico e sistema creditizio in Italia (1861-1914)*, in G. DE LUCA - A. MOIOLI (curr.), *Debito pubblico e mercati finanziari in Italia. Secoli XIII-XX*, Franco

Angeli, Milano 2007, pp. 451-475.

⁷⁰ M. DE CECCO (cur.), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale. 1861-1914*, Laterza, Roma - Bari 1990, p. 25 e 27.